Nuova lettera ad una professoressa.

 Cara professoressa,

come sta? Sembra una domanda banale ma ci siamo resi conto che non glielo abbiamo mai chiesto. Non per cattiveria ma perché siamo troppo presi dai nostri problemi e non dal pensare a lei come a una donna ma solo come una “prof” con il compito di insegnarci.

Invece lei si meriterebbe più attenzione perché adesso che ci penso, lei a noi ne dà parecchia.

Innanzitutto a noi tiene e si capisce perché con la sua apparente severità fa in modo che tutta la classe segua la sua lezione in silenzio cosicché ci sia un’atmosfera di serenità in cui possiamo capire ed imparare ed avere buone basi per le scuole superiori.

Al tempo stesso però è comprensiva perché anche quando esageriamo con i comportamenti un po’ troppo infantili e ci sgrida, lei comunque ci guarda con sguardo amorevole, come una mamma alle prese con un figlio troppo monello.

I suoi insegnamenti vanno oltre la scuola, a volte cerca anche di insegnarci a vivere e ad essere adulti di domani. Infatti i voti che prendiamo non sono solo numeri ma, come dice lei, devono essere momenti di riflessione per fare una valutazione su come abbiamo studiato e quindi su cosa ci rimarrà come cultura personale perché, come afferma sempre lei: “la cultura è ciò che rimane quando si è perso tutto”.

Con lei, anche se è un po’ severa, non mancano momenti di svago quando ci racconta aneddoti dei suoi viaggi straordinari o delle sue classi precedenti, migliori o peggiori della nostra.

Insomma pensiamo che tutto sommato lei sia un po’ l’insegnante ideale: severa quando serve, comprensiva con noi adolescenti, spiritosa quel tanto che basta e soprattutto con la voglia di ammodernare una scuola a volte un po’ vecchiotta e fossilizzata su vecchi schemi un po’ distanti dal mondo di noi ragazzi di oggi, supertecnologici ma anche piuttosto incapaci di relazionarsi con gli altri… quindi prof … come sta?

Gli allievi della classe 3a A – C. G. Cesare – Osimo